

Successo trionfale per lo spettacolo di Giorgio Gaber ¹⁷³

L'ironia del signor G. conquista la Versilia

di MARCO BARDAZZI

PIETRASANTA (Lucca) - Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor G. non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso. Riaprendo i cassette che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è infatti accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni.

Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menu della seconda puntata delle «Storie del signor G.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al festival della versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera. E se le «Storie del signor G. numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte - in scena per la prima volta l'altra sera nel teatro di Pietrasanta - è stata un trionfo. Alla fine, la platea ha applau-

dito in piedi sotto il palco gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche di camicia.

Per due ore il signor G., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un po' con amarezza e un po' con ammiccante go-liardia, su status symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qualunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell'uomo «single» nella sua solitudine e libertà - resa epica da una



lunga teorizzazione della masturbazione - e la vita di coppia, con tutte le sue nevrosi.

Gaber racconta, con il suo stile inconfondibile, i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento, per parlare di

democrazia, di grandi valori, di libertà, ma sempre con il sorriso sconcolato di chi ormai ci crede ben poco.

Un applauso entusiasta - con tanto di grida da stadio - il pubblico lo regala al monologo «l'America», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori

Giorgio Gaber è tornato in Versilia con la seconda parte delle «Storie del signor G.». E il pubblico gli ha tributato il solito trionfo

sani di democrazia - spiega - nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l'attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «loda» il concetto di libertà degli americani: «La libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà».

Collerico, anticonformista e sopra le righe come sempre, Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «La fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».

Successo trionfale per lo spettacolo di Giorgio Gaber 143

L'ironia del signor G. conquista la Versilia

di MARCO BARDAZZI

PIETRASANTA (Lucca) - Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor-G. non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso. Riaprendo i cassette che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è infatti accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni.

Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menu della seconda puntata delle «Storie del signor G.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al festival della versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera. E se le «Storie del signor G. numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte - in scena per la prima volta l'altra sera nel teatro di Pietrasanta - è stata un trionfo. Alla fine, la platea ha applau-

dito in piedi sotto il palco gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche di camicia.

Per due ore il signor G., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un po' con amarezza e un po' con ammiccante go-liardia, su status symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qualunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell'uomo «single» nella sua solitudine e libertà - resa epica da una



Giorgio Gaber è tornato in Versilia con la seconda parte delle «Storie del signor G.». E il pubblico gli ha tributato il solito trionfo

lunga teorizzazione della masturbazione - e la vita di coppia, con tutte le sue nevrosi.

Gaber racconta, con il suo stile inconfondibile, i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento; per parlare di

democrazia, di grandi valori, di libertà, ma sempre con il sorriso sconsolato di chi ormai ci crede ben poco.

Un applauso entusiasta - con tanto di grida da stadio - il pubblico lo regala al monologo «l'America», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori

sani di democrazia - spiega - nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l'attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «loda» il concetto di libertà degli americani: «La libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà».

Collerico, anticonformista e sopra le righe come sempre, Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «La fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».